



# Identità di un giovane cristiano

**di Domenico Sigalini**

Nel lungo e appassionante percorso educativo, occorre che il formatore abbia davanti a sé una figura di giovane credente, che stia all'altezza della vita di oggi e incarni una vera novità di vita. Avere ideali alti, anche se sembrano impossibili è sempre una forza educativa di attrazione invincibile, necessaria ed efficace. Nella tabella che segue esprimo la figura di giovane nuovo, utilizzando il metodo della contrapposizione, che è uno dei metodi didattici più utili per far discutere, chiarire, approfondire e alla fine comporre in unità concetti, ideali, percorsi di vita. Ogni giovane può completare, aggiungere, togliere contrapposizioni che vive nella sua vita e aiutare a chiarire oltre che i concetti anche la propria collocazione nella vita. Alcuni testi sono presi dal catechismo dei giovani della CEI, altri aggiornati e ampliati.

Il giovane “nuovo”	Il giovane “vecchio”
I. Uomini e donne nuovi si diventa quando si ha il coraggio di una conversione profonda, di una scelta netta e definitiva. L'azione trasformante dello Spirito non rinnega nulla di quanto nell'uomo è autentico, né trascura alcuna delle sue profonde aspirazioni, ma	I. Uomo “vecchio” è il giovane che cerca la novità per se stessa e si affanna a inventare il cambiamento per il cambiamento, immergendosi così in una vita sradicata, ridotta a continua esplorazione senza meta in una sorta di soggettività “senza dimora”.

— **Domenico Sigalini** *Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana*

<p>tutte porta a insospettata pienezza. Richiede però che ci si lasci alle spalle le opere dell'egoismo, per gustare i frutti dello Spirito.</p>	<p>Una vita così sradicata affonda poi nel rincorrere impressioni e sensazioni sempre nuove, bloccata nelle secche dell'effimero.</p>
<p>2. La radice della novità è l'esperienza profonda, viva e attuale dello Spirito di Gesù. La novità per l'uomo non consiste nelle cose che egli può inventare, produrre, mettere sul mercato, godere... Consiste nella novità che è la persona stessa di Gesù: in lui e solo in lui è possibile inventare una storia nuova, una vicenda umana inedita, segnata dalla grazia. È lo Spirito di Gesù che rende nuove tutte le cose e dona ai credenti «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» [Gal 5,22].</p>	<p>2. Uomo "vecchio" è il giovane che affida la sua fame di novità a desideri senza limite, come se in essi ci fosse una promessa di eternità. Nasce allora l'illusione di possedere certezze e soluzioni per un mondo nuovo, solo perché lo si sa immaginare in termini astratti. Ma la vera novità della pace, della giustizia, della libertà rimane lontana. L'utopia si rivela illusoria; rimane la novità dei piccoli appagamenti, dei bisogni soddisfatti; il sogno ricade su una quotidianità divorata dalla noia.</p>
<p>3. I giovani che vivono secondo lo Spirito ne esprimono i frutti in volontariato, servizio ai poveri, servizio educativo, slancio e impegno per la pace, preparazione alla vita di famiglia, generosa risposta a una vocazione di speciale consacrazione, impegno missionario, apertura alla vita anche dopo esperienze di fallimento, slancio per i valori della giustizia, generosità di offrirsi gratuitamente, entusiasmo per le mete più alte</p>	<p>3. Uomo "vecchio" è il giovane che si lascia imbrigliare dalle opere dell'egoismo: «fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezza, orge e cose del genere» [Gal 5,19-21]. L'elenco che Paolo offre trova purtroppo facili attualizzazioni: avidità di denaro e conseguenti atti delinquenziali per ottenerlo, disprezzo della propria e altrui vita, tempo libero vissuto nella noia, uso di droghe, violenza e libertinaggio sessuale, fragilità e suicidio, sfruttamento dei genitori, sincretismo religioso, sa-</p>

	<p>tanismo e magia, rigurgiti razzisti e disprezzo degli immigrati, cecità di fronte alle tragedie umane...</p>
<p>4. Uomini e donne nuovi sono allora giovani vivi, ricchi di umanità, piegati fino in fondo al servizio e all'amore, alle prese con i problemi, le difficoltà, gli entusiasmi e le incertezze di ogni giorno, che si affidano e fanno riferimento esplicito a Gesù di Nazareth e al suo progetto di vita, radicati dal suo stesso Spirito su di lui, roccia indistruttibile. Per questo Gesù precisa: lo Spirito «v'insegnerà ogni cosa» e «vi guiderà alla verità tutta intera» [Gv 14,26; 16,13].</p>	<p>4. Il giovane vecchio è chi non riesce a capire, perché bloccato dall'accomodante: «Fanno tutti così!» e dai sondaggi d'opinione. Nel grande processo tra Cristo e il mondo, che si svolge entro la storia, il giovane vecchio mette sempre Dio alla sbarra. È Lui che provoca il male nel mondo, è Lui che distrugge le speranze degli uomini con i terremoti, con le disgrazie. Davanti alle ostilità che incontrano, anche i discepoli sono esposti allo scoraggiamento, al dubbio, allo scandalo</p>
<p>5. Un altro importante tratto dell'uomo nuovo è la testimonianza. Nei discorsi di addio, narrati nel Vangelo di Giovanni, Gesù avverte i discepoli che saranno odiati dal mondo e perseguitati, ma insieme li assicura che, dinanzi all'odio del mondo e alla persecuzione, saranno sorretti dalla testimonianza dello Spirito: «Lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio» [Gv 15,26-27].</p>	<p>5. La paura è uno dei segni rivelatori dell'uomo vecchio, l'uomo ricattabile, perché prigioniero della stima del mondo ed eccessivamente preoccupato di sé, incapace di affrontare la solitudine in cui spesso il cristiano deve vivere i propri ideali</p>
<p>6. L'incontro con il Signore risorto libera il cuore dell'uomo dal ti-</p>	<p>6. È sempre grande il numero di giovani che hanno sete di Dio e</p>

<p>more del mondo e da tutti i suoi ricatti. Trasforma un cuore ricattabile in un cuore libero. I discepoli di Gesù sono liberi dentro, orgogliosi di appartenere a Cristo, incapaci di tenere per sé il dono e l'esperienza della fede. Sono appassionati per la grande causa del Vangelo, come lo è Gesù per il regno di Dio. Questo miracolo lo può compiere soltanto Gesù risorto. Di questa vittoria sulla paura parla spesso il libro degli Atti.</p>	<p>non trovano fontane a cui estinguere la loro sete; a volte hanno una domanda religiosa, ma non incrociano le proposte della comunità cristiana e disperdono l'intensità della ricerca nei rivoli delle sette, della superstizione e della magia.</p>
<p>7. Qui il cristiano è presentato nel vivo degli avvenimenti, non chiuso nella tranquillità della sua casa, separato in piccoli gruppi, ma presente sulle piazze, sulle strade, nelle sinagoghe, nei tribunali, in tutti i luoghi dove gli uomini vivono, dialogano, si incontrano e si confrontano. Sono uomini e donne pieni di fede, convinti di essere sorretti dalla presenza dello Spirito e di possedere un messaggio di salvezza di cui il mondo intero ha bisogno, lieti anche di subire persecuzioni «per amore del nome di Gesù» pur di non venir meno al compito «di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo» [At 5,41-42]. I cristiani sono pieni di slancio e in perenne cammino missionario: testimoni di Cristo «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» [At 1,8].</p>	<p>7. Giovane “vecchio” è colui che ritiene la religione o la sua fede un fatto del tutto personale a suo uso e consumo, solo per trovare una eventuale pace interiore. Un po' alla volta la sua fede diventa abitudine immotivata, rifugio, consolazione nelle delusioni. È un giovane che si nasconde dietro un dito, che magari è conosciuto come credente, è ricercato come aiuto e forza, ma scompare per mancanza di coraggio, per falso rispetto della libertà degli interlocutori. Non si accorge che molti suoi amici hanno bisogno anche della sua fragile fede per affrontare la vita, hanno bisogno della sua amicizia vera, profonda, dei suoi dialoghi sinceri.</p>

<p>8. Cristiano è colui che senza stancarsi sa annunciare a tutte le genti la gioia sperimentata in Gesù. Nel libro degli Atti, Luca tratteggia questa figura di cristiano, moltiplicando gli esempi, per mostrare ai suoi lettori che la risurrezione di Gesù ha introdotto nel mondo un radicale cambiamento. Non quello, certo, di far cessare le persecuzioni, che anzi sembrano insorgere più di prima, ma quello di suscitare, in ogni tempo e in ogni luogo, uomini liberi e coraggiosi, obbedienti a Dio piuttosto che agli uomini (At 4,19).</p>	<p>8. Giovane “vecchio” è colui che non ha coraggio, che non vuole affrontare la fatica e il sacrificio per un ideale alto, che si accontenta di seguire l’onda, che teme di andare controcorrente, che crede che la vita sia una passeggiata e non un continuo lottare per ideali alti, un uscire dal guscio in cui spesso la cultura lo chiude. È coraggioso solo in <i>facebook</i>, ma non scomodatelo in un incontro faccia a faccia.</p>
<p>9. L’uomo nuovo non si appiattisce nell’anonimato, ma riconosce e difende la propria originalità. Al tempo stesso, però, sente la passione della comunione e non fa della sua originalità un motivo per dividere, per contrapporsi o per elevarsi sopra gli altri, ma ne fa un dono per tutti, un servizio per la crescita comune.</p>	<p>9. Il giovane “vecchio” fa piuttosto il clone, si lascia comandare dalla moda, vuole sempre e solo abiti firmati, mostra le cose che possiede e non la grinta che ha. Sa di dover condividere, ma tiene sempre e solo per sé.</p>
<p>10. L’uomo nuovo è una persona creativa e originale. E tuttavia non cammina da solo, ma con gli altri. L’uomo nuovo, contemplando la croce di Gesù, non vive per se stesso, nella difesa egoistica della propria vita, ma nel dono di sé. È questo il “perdersi per ritrovarsi” di cui parla Gesù nel Vangelo [Mc 8,35].</p>	<p>10. L’uomo vecchio è senza volto, anonimo, sceglie di stare single, si attorciglia attorno a se stesso. Calcola sempre che cosa gliene viene in ogni cosa che fa. Non sa vivere gratis, si apposta a sfruttare e a spremere. Porta il crocifisso per moda o per scaramanzia e non lo guarda mai, non lo fissa mai nella sua vita.</p>

## **Come costruire oggi questa figura nuova di giovane credente ?**

Non possiamo affidare alla spontaneità delle occasioni o alla socializzazione religiosa il compito di offrire i fondamenti di nuove ragioni di vita e motivi di speranza, nè accontentarci del permanere di una religiosità indefinita, di comodo, pro bono pacis, per sopravvivere. Occorre fissare con coraggio e con umiltà anche qualche strumento minimale per rinforzare la nuova spiritualità.

## **La preghiera, non solo le preghiere**

La preghiera non è il tutto della spiritualità, ma ne è l'indice di consistenza. La preghiera è l'esperienza simbolo che dice la spiritualità del giovane credente, a condizione che sia la vera preghiera cristiana. Il pregare non è un pregare qualunque, ma è riferito a una storia di rapporto con Dio, l'Alleanza, il cui centro è Gesù. La preghiera cristiana è riferita al pregare storico di Gesù, ne è una attualizzazione con riferimento (memoria), sprigionata dallo Spirito. Il riferimento a Gesù è punto qualificante e discriminante, perché da questo dipende sia la corretta visione dell'uomo che prega "cristiano" sia la corretta visione di Dio, termine ultimo della preghiera. Essere cristiani non è solo pregare, ma il cristiano non lo può essere se non prega. Un cristiano non esiste senza la preghiera. È un fatto necessario per la sua definizione.

Entro questa decisione e dimensione della preghiera si collocano anche *tutte le preghiere caratteristiche del cristiano*: la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, come apice e sorgente di una vita accolta e donata da Dio; la liturgia delle ore, che scandisce con le preghiere della tradizione cristiana popolare tutta la giornata, come libro della preghiera di tutto il popolo di Dio; la meditazione quotidiana sulla Parola di Dio, molto diffusa soprattutto nei tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima; il Santo Rosario, come spazio di riflessione sui misteri della fede, domanda e lode alla Vergine; la Via Crucis, come cammino sulle orme della decisione di offerta di sé fino alla morte di Cristo. Sono necessari anche luoghi di preghiera straordinari per imparare la preghiera quotidiana: il monastero, il convento, spazi di "deserto" dove i giovani sotto la guida di uomini e donne di Dio sanno imparare a dialogare con Lui, sanno abituare l'orecchio ad ascoltare la Sua Parola, rientrare in se stessi, cambiare radicalmente.

Talora sono gli esercizi spirituali, altre volte settimane di silenzio e contemplazione, preghiera e esercizio di interiorizzazione, ricerca di scelte definitive e progettazione.

## Una guida, non solo un amico

Non puoi vivere da solo e fare ordine nella tua vita; sapere di essere amato allo spasimo da Dio e non vederne il volto concreto in qualcuno che ti accoglie; sperare di farcela se continui a evitare il confronto, talora anche impietoso, con chi ti conosce e ti ama, peccatore come te, bisognoso del perdono di Dio come te, ma capace di offrirti l'aiuto e l'esigenza sempre più radicale della Parola. La solitudine che oggi sembra caratterizzare il mondo giovanile non la si supera nel chiasso o nelle "lettere al direttore" o lanciando biglietti in bottiglie nelle onde telematiche di internet, ma cercando una guida che dell'amico ha l'amore, ma anche la forza di aiutare a capire il progetto originale e libero di ciascuno, che si costruisce in un massimo di accoglienza della volontà di Dio

L'esperienza della *direzione spirituale* ripensata richiamandosi agli approfondimenti delle scienze dell'educazione e riportata alla sua vera funzione che è l'esercizio del discernimento alla luce della Parola, è coefficiente indispensabile per educare alla maturità della fede i giovani.

## Uno stile, non solo una regola

La ricerca di facili regole può ingannare, se per regola intendiamo l'affidare a un orario esterno alla vita, basato sulla nostra forza di volontà, il nostro crescere. È più utile assumere uno stile nuovo, quello di Gesù. E qui vanno riconsiderati e riscritti i consigli evangelici della povertà, castità e obbedienza, che trovano in Gesù la loro ragione d'essere e il loro valore decisivo. È perché si vuole imitare, amare, unirsi strettamente a Lui che noi tentiamo di essere poveri, casti, obbedienti. Pur essendo aperti ad accogliere tutto il Vangelo, sappiamo che i consigli evangelici della castità, povertà, obbedienza sono realtà che dedicano a Dio e al suo regno i dinamismi della persona in quello che essa ha di più vitale, perché toccano il rapporto positivo con se stessi e con l'altro, con le cose e con Dio. Non c'è cristiano che non debba trovare equilibrio in queste tre sfere della vita. I consigli evangelici sono segni e strumenti di educazione: la verginità educa al vero senso dell'amore; la scelta volontaria della povertà all'uso giusto dei beni; l'obbedienza all'uso della propria libertà personale.

Stabilire nella propria vita quotidiana *alcune esperienze forti*, anche oltre gli ambienti della vita quotidiana, fatti di preghiera, offerta della propria disponibilità, distacco da luoghi delle proprie sicurezze, attività di servizio ai poveri, ai malati, periodi di condivisione dell'esperienza missionaria per portare a tutti il Vangelo anche oltre i confini del proprio comodo mondo, è un modo di dare concretezza ad uno stile.

## **Una coscienza, non solo un'agenda**

L'agenda degli impegni per molti è l'unico luogo in cui si fa sintesi interiore della propria vita, del proprio attivismo. È l'unica possibilità per dire agli altri «oggi, domani dove sono e di conseguenza chi sono». I luoghi geografici diventano surrogati dell'esistenza. Ma la nostra identità si definisce nella coscienza.

«La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio...» [GS16]. È il rapporto con questo Dio, Signore dell'esistenza, con la sua voce; è il momento in cui Dio istituisce la persona e il suo mistero, la sua consistenza, la formula del suo vivere felice.

A nessun giovane credente deve mancare la possibilità di partecipare a *corsi formativi* che aiutano a sviluppare e consolidare una coscienza retta, capace di riscrivere la vita cristiana con originalità in ogni nuova situazione della vita.

## **Una comunità, non solo un gruppo**

Esiste un tempo in cui si deve camminare con le proprie gambe, in cui la vita ci butta nelle strade del mondo o per lavoro o per studio o per scelte di vita e in cui occorre affrontare la solitudine della diaspora, vivere la propria fede non sempre sostenuti da una aggregazione o dal calore di un riconoscimento reciproco tra credenti. È sempre meglio poter condividere concretamente anche con altri la propria vita e pratica della fede, ma non è sempre possibile. Occorre allargare sempre più l'orizzonte, sentirsi parte di una comunione, quella ecclesiale, che è viva e pulsante in ogni angolo della terra. È un riferimento visibile, ma anche invisibile, sempre attivo anche nell'impossibilità di sperimentarne la concretezza.

Oggi si sviluppano positivamente *forme di vita comune* dove i giovani si mettono assieme per sperimentare la bellezza e l'impegno di una comunione di fede, per attrezzarsi per le grandi scelte della vita. Vengono vissute o negli stessi luoghi della vita quotidiana o prendendo occasione da una qualche esperienza di servizio caritativo continuato o lavorativa o di studio, lontani dai propri ambienti.

## **Una decisione di donarsi, non solo una professione**

Vivere una professione valutata, ricercata, ottenuta e approfondita è qualcosa di più di una felice combinazione, da cui sognare sempre una fuga, ma un preciso modo di essere in rapporto con se stessi, con Dio, con gli altri, con il mondo. Non siamo chiamati a una collezione di buone azioni o di prestazioni d'opera, ma a dare alla vita l'unità di una risposta entro una pro-

spettiva donata da Dio. Questo noi chiamiamo vocazione. Al fondo si porta sempre una decisione di offrirsi: a una persona, agli altri, a Dio.

I giovani sperimentano spesso questa ricerca nell'esercizio semplice, ma progettuale di *esperienze di servizio* sotto le diverse forme di volontariato, di compagnia alla sofferenza dei fratelli ammalati, di disponibilità all'educare i più piccoli.

### **Una consacrazione, non solo una devozione**

È la dolcissima presenza della figura di Maria che offre strade semplici per arrivare a Gesù, è la sua docilità allo Spirito che traccia la strada per l'accoglienza della volontà di Dio, è la sua decisione di mettersi a disposizione di Dio che offre lo stile delle decisioni molteplici che un giovane deve assolutamente prendere negli anni della sua giovinezza, se non vuol trovarsi sempre troppo tardi a subire una scelta di vita imposta dalla società o dalla consuetudine, ma mai voluta positivamente. L'attrazione verso Maria dei giovani è più di una devozione sentimentale; è una dedizione a un progetto di vita.

A questo riguardo sono diventati un passo obbligato per molti giovani di oggi i *pellegrinaggi* ai santuari mariani e ai santuari in genere, gli stessi nuovi modi di fare pellegrinaggio che sono le giornate mondiali della gioventù. I pellegrinaggi religiosi testimoniano in modo particolare quanto sia necessario al giovane camminare sulle strade del mondo e lungo i sentieri della storia per arrivare al cuore della vita e per accogliere quel Regno dei Cieli che Gesù indicava come la meta ultima di ogni ricerca umana: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» [Mt 6, 33]. Il pellegrinaggio è sempre legato alla ricerca di senso e della verità, al desiderio di beni spirituali, al bisogno di cambiamento e di conversione. Trova alla fine in Gesù la risposta e la proposta di una nuova vita.